



AFGHANISTAN Bagram

Crisi, Iraq, ambiente, aborto L'America promuove i primi 100 giorni di Barack

I primi cento giorni di Obama, per cancellare il passato di Bush e dare segnali di cambiamento. Dal piano per l'economia alle energie pulite, dalla parità salariale alle aperture all'Iran. E l'America si fida: il 68% è con il presidente.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

I numeri sono dalla sua parte, per quello che valgono i sondaggi. Bisogna tornare indietro ai tempi di JFK per trovare un presidente più popolare allo scoccare dei suoi primi cento giorni. Il 68 per cento degli americani è con Obama, stando al New York Times-Cbs. E la popolazione afro-americana è ancora più convinta che sia lui l'uomo giusto.

Cento giorni a tappe forzate, per dare il senso di una svolta dall'America di Bush e della crisi foraggiata dai mutui sub-prime e da quell'«avidità» così severamente criticata in campagna elettorale. Dalla firma sulla legge intitolata a Lilly Ledbetter sulla parità salariale uomo donna, il presidente Usa ha abituato l'opinione pubblica americana a corrergli dietro. Persino troppo. «Ogni volta che guardi le notizie, c'è il presidente Obama che sta facendo qualcosa, è impegnato in milioni di cose - ha detto un insegnante del New Jersey, Peter Fitzgerald alla Cnn -. Mi chiedo se qualche volta non abbiano paura che gli finisca la benzina». Per dire che il molto non è detto che sia la misura del buon governo, ma per ora l'idillio non è finito.

Un piano di salvataggio per l'economia da 787 miliardi di dollari, una legge che estende l'assistenza sanitaria gratuita ai bambini, il via libera alla ricerca sulle cellule staminali embrionali e ai fondi delle ong che ammettono l'aborto nella pianificazione familiare. La green economy promessa da Obama non si vede ancora ma è uno stanziamento da 23 miliardi di dollari per le energie rinnovabili, 150 per il risparmio energetico e il 3% del Pil destinato alla ricerca. E c'è la firma sull'atto che segna la fine del lager di Guantanamo e la pubblicazione dei memorandum di Bush sulle tecniche di interrogatorio destinate ai sospetti terroristi. Segnali di quale direzione Obama vuole dare al-

l'America uscita dal medioevo teocon di Bush. A cominciare dal dire dove si è sbagliato. Dove ha sbagliato la precedente amministrazione, ferendo l'immagine degli Usa nel mondo e la stessa etica americana umiliata dalle leggi eccezionali e dai distinguo giuridici. E dove ha sbagliato lo stesso Obama.

«Ho fatto una cavolata», mai sentito un presidente parlare così davanti alle telecamere. Obama si scusava per aver insistito nella nomina alla sanità di Tom Daschle, costretto a rinunciare per una storia di tasse non pagate. L'errore ammesso è tornato a suo merito, come mai non era accaduto a Bush, ostinatamente chiuso nei suoi o con me o contro di me anche quando l'errore era lì, palpabile, un dato di fatto come le bare dei soldati Usa che tornavano dall'Iraq e che nessuno poteva vedere.

Le bare continuano ad arrivare, ma Obama le mostra. Come pro-

CONFESSIONI DI MICHELLE

«Io e Barack non siamo una coppia da favola: l'armonia ci costa fatica. Abbiamo recuperato momenti preziosi che avevamo perso - racconta Michelle - Ceniamo sempre insieme».

L'esecuzione simulata

COLPO Un'altra tecnica di pressione nella guerra al terrorismo jihadista. Il detenuto, bendato, sente la canna della pistola alla tempia. Si tratta di una esecuzione simulata. Questa è una delle quindici tecniche di condizionamento utilizzate dalla Cia nei luoghi segreti di detenzione

lora il vice-presidente Dick Cheney, il ministro della Giustizia John Ashcroft, la segretaria di Stato Condoleezza Rice.

LA VERITÀ

«Sono sempre stata a favore di una commissione di inchiesta - dichiara Nancy Pelosi -. La questione è se debba esserci immunità o no. Io non credo sia necessaria una immunità totale. Penso si debba decidere caso per

L'appello

«L'America abbia il coraggio di riprendersi la sua anima»

caso». E come la speaker della Camera la pensano numerosi senatori e deputati democratici che hanno scritto al presidente Obama per chiedere che si proceda «senza incertezze» nell'accertamento delle responsabilità. Tra questi, Pat Leahy, a capo dell'influente commissione giudiziaria del Senato, che ha pubblicamente espresso il convincimento

della necessità di istituire una commissione di inchiesta sull'utilizzo della tortura durante gli anni Bush/Cheney. Una «commissione verità» è stata richiesta anche dal senatore democratico Russ Feingold.

In prima linea nella richiesta di non concedere impunità a mandanti ed esecutori sono le più importanti associazioni umanitarie. «Il dipartimento della Giustizia offre l'impunità a individui che, secondo lo stesso ministro della giustizia Eric Holder, hanno torturato prigionieri», protesta Larry Cox di Amnesty International, mentre Anthony Romero della Aclu (l'associazione libertaria American Civil Liberties Union) ha chiesto a Obama di affidare a un magistrato indipendente il compito di indagare e ottenere il rinvio a giudizio di chi ha autorizzato e posto in atto le torture.

La pubblicazione di quelle foto sarà la prova inconfutabile che Abu Ghraib, a dispetto di quanto sostenuto dall'amministrazione Bush, non è stata una «aberrazione», dice a l'Unità Amrit Singh, uno dei legali dell'Aclu. ♦

messo ha annunciato il ritiro dall'Iraq - entro il 2011 - e il rafforzamento delle truppe in Afghanistan, più 17.000 unità. Aveva detto che avrebbe incontrato il presidente iraniano e non lo ha ancora fatto, ma ha spedito un video messaggio, in attesa di sviluppi. E in attesa di sviluppi - positivi - sono anche le aperture con Mosca. Per ora la Casa Bianca ha negato il finanziamento alla produzione di nuove testate per i missili Usa. Il disarmo nucleare è tornato sul tavolo di discussione.

Certo l'economia e la guerra in Iraq ancora tengono con il fiato sospeso l'opinione pubblica Usa. Ma sette americani su 10 sono ottimisti sul futuro. Dai prossimi quattro si aspettano solo che possa andare sempre meglio. ♦